



The Social Business Initiative
Social Entrepreneurs: Have Your Say!

Strasburgo, 16 Gennaio 2014

Intervento di Giuseppe Guerini

**L'esperienza della cooperazione sociale in Italia:
un modello di partecipazione attiva per lavoro, welfare e sviluppo locale**

Perché e come sei stato coinvolto in un'impresa sociale?

Ho iniziato, come moltissimi operatori sociali italiani, alla fine degli anni '80 - avevo appena terminato il servizio civile e nella Vallata tra le montagne della Lombardia, dove vivevo allora, un gruppo di persone che stavano facendo esperienze di volontariato aveva creato una cooperativa con l'obiettivo di dare risposte al disagio crescente tra i giovanissimi e per offrire opportunità di inclusione lavorativa alle persone con disabilità. Io avevo fatto esperienza come operaio meccanico, la cooperativa aveva deciso di rilevare un negozio artigianale che si occupava di vendita e riparazione di biciclette. Mi proposero il lavoro e con grande entusiasmo iniziai l'avventura che prosegue ancora oggi: ho cambiato ruolo almeno 15 volte, appunto dall'inizio come operaio gestore di un'attività artigianale, ho in seguito studiato alle scuole serali, fino al Diploma Universitario; sono cresciuto professionalmente diventato dirigente e manager e infine presidente della più grande organizzazione italiana di rappresentanza delle cooperative sociali: Federsolidarietà-Confcooperative. Sempre rimanendo in questo mondo fantastico delle cooperative sociali e soprattutto al sogno di voler rendere il mondo dell'economia, del lavoro, dell'impresa un'occasione per migliorare la condizione delle persone più fragili, per renderlo più equo e più concretamente democratico: in sostanza più giusto e quindi migliore! In un certo senso la mia stessa vita ha avuto questo dall'imprenditoria sociale. Nel 1983 il mio destino era avviato e se ci fossero state delle scommesse sul mio futuro, i "bookmakers" avrebbero puntato sul mio percorso come operaio in una delle zone più manifatturiere d'Europa. Grazie alla cooperativa e al

sogno di voler cambiare “il mondo” eccomi qua con voi a parlare di come emancipare dalla povertà e dall’esclusione milioni di nostri concittadini europei.

È utile ricordare che il sistema dell'Economia Sociale (cooperative, mutue, associazioni di promozione sociale e volontariato, fondazioni) occupa oltre 14 milioni di lavoratori nei 28 Stati membri dell'UE, ed è quindi un attore economico a tutti gli effetti. In queste realtà lavorano oltre 40 mila lavoratori svantaggiati, di questi la percentuale maggiore è occupata nelle cooperative sociali italiane.

Quale è il contributo che la tua organizzazione sta portando per raggiungere gli obiettivi sociali fondamentali?

Il recente Censimento, realizzato in Italia dall'ISTAT, certifica che il settore occupazionale più dinamico nel decennio 2001 – 2011 è stato quello della cooperazione sociale. In questo decennio il numero delle cooperative sociali è pressoché raddoppiato, raggiungendo ormai le 12.000 imprese cooperative sociali, che occupano 365.000 lavoratori, fra questi circa **35.000 sono molto svantaggiati** (la metà sono disabili e poi malati psichici, tossicodipendenti, alcolisti, detenuti) e 20.000 i lavoratori “svantaggiati” ai sensi del regolamento CE 800/2008 (ovvero disoccupati di lungo periodo, giovani che cercano una prima occupazione, disoccupati ultracinquantenni, adulti che vivono soli con una o più persone a carico etc.).

Realizzando un fatturato aggregato che si attesta sui 12 miliardi di Euro, prestando servizi a circa 7 milioni di cittadini. Le cooperative sociali sono un “presidio” di aggregazione territoriale, raggiungono quasi ogni singolo comune italiano, entrano nelle famiglie, coinvolgono più di 40.000 soci volontari.

Negli ultimi 10 anni le cooperative sociali hanno contribuito per il 38% al saldo occupazionale complessivo in Italia.

Fra le cooperative che aderiscono a Federsolidarietà il 70% degli occupati è socio della propria cooperativa, Il 72% è assunto con un contratto di lavoro da dipendente a tempo indeterminato e la percentuale di partecipazione dei soci nelle assemblee di approvazione del bilancio raggiunge il 71%.

Nei mesi scorsi abbiamo realizzato uno studio sulle nostre cooperative da cui risulta che complessivamente il capitale sociale delle cooperative dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Composta da Federsolidarietà, Legacoopsociali e AGCI Solidarietà) è cresciuto negli anni 2008-2011 ad una velocità più che doppia rispetto a quello della totalità delle società di capitali italiane.

Ma non sono solo i dati e i risultati che rendono la centralità del lavoro fondamentale nell'esperienza delle cooperative sociali. La partecipazione attiva dei soci e la definizione del lavoro come progetto di senso è il modo per realizzare la funzione sociale e inclusiva a cui siamo chiamati.

Il lavoro e i sistemi di welfare sono per noi l'elemento centrale dell'azione delle imprese sociali. La formazione, dell'identità della persona e la sua consapevolezza che esercitando un ruolo attivo nella società, nell'economia e nel lavoro, prendendosi cura degli altri e con gli altri della propria "comunità" si può costruire una cittadinanza solidale. L'esperienza quotidiana realizzata nelle imprese cooperative di inserimento lavorativo restituisce questa certezza.

È evidente a tutti come in Europa, l'esclusione prolungata e in taluni casi permanente dal mondo del lavoro, non solo da troppo tempo è un fenomeno rilevante, ma oggi è divenuta una vera e propria emergenza, che colpisce in particolar modo alcuni Paesi e alcune fasce di popolazione. Questo crea nuove e potenti forme di emarginazione e disagio sociale, di povertà materiale e di povertà di relazioni, difficoltà di accesso alle cure, all'educazione, alla formazione e quindi limita fortemente la possibilità di godere dei diritti fondamentali. Discriminazioni antiche e nuove si combinano, ora aggravate dal difficile ciclo economico e dalla crescente diseguaglianza.

Questi sono i grandi dilemmi che interrogano tutti noi quando ci vogliamo occupare di lavoro, e questi sono i temi su cui si sentono maggiormente impegnate le nostre cooperative sociali.

È evidente come purtroppo nel mondo e in Europa, lavoro e denaro continuano ad essere distribuiti in maniere diseguale: la nostra funzione è anche quella di dimostrare che una maggiore partecipazione dei lavoratori, che divengono soci consapevoli di un progetto d'impresa, porta una maggiore equità che a sua volta porta necessariamente anche a maggiore sostenibilità, più giustizia sociale e più coesione.

Cosa ti ha insegnato questa esperienza di impresa sociale e che esempi concreti possono aiutarci a comprendere meglio il potenziale dell'impresa sociale?

Forse il modo migliore per rispondere è raccontare la storia della Cooperativa Sociale "Ecosviluppo" di cui sono oggi presidente. Fondata 18 anni fa, essa è un esempio concreto che dimostra la possibilità di realizzare il sogno di un'economia sociale e di un successo d'impresa che

riesce a valorizzare risorse umane che il mondo del lavoro spesso rifiuta o comunque non riesce ad impiegare.

L'ambito imprenditoriale della cooperativa è quello dei servizi di igiene urbana e ambientale, come opportunità di inserimento e reinserimento al lavoro di persone svantaggiate in cui promuovere un'esperienza di sussidiarietà attuata, perché ogni persona inserita al lavoro è una risorsa che produce reddito e valore sociale aggiunto.

I servizi di raccolta rifiuti porta a porta, di spazzamento meccanizzato e manuale di strade e spazi urbani, gestione dei centri per la raccolta differenziata, trasporto rifiuti, a cui si aggiunge uno stabilimento con un impianto per selezione degli imballaggi in plastica, sono le attività che generano alla Cooperativa un fatturato annuo di sei milioni di euro (volume raggiunto nel 20013) con l'impiego di 137 lavoratori, di cui 39 svantaggiati ai sensi della legge 381/91 e altre 30 svantaggiati ai sensi del Regolamento 800/2008 CE .

Il settore in cui opera questa cooperativa sociale è da tempo interessato da un forte processo di ricomposizione di equilibri e rapporti di forza soprattutto tra grandissime aziende rende il comparto estremamente competitivo con una forte concorrenza. Da alcuni anni inoltre la normativa esclude l'area dei "servizi pubblici locali" da forme di aggiudicazione diverse dalle gare di appalto pubbliche.

Per resistere in questo contesto la cooperativa ha investito per aumentare costantemente la propria "competitività" soprattutto sul piano della qualità, dell'efficienza organizzativa, dell'innovazione degli automezzi e dell'efficace realizzazione dei servizi. Negli ultimi anni tutti gli investimenti sugli automezzi sono stati realizzati con particolare attenzione all'impatto ambientale e alla sicurezza dei lavoratori.

Gli investimenti realizzati non si sono tuttavia limitati ai dispositivi tecnici, ma hanno scelto di ampliare anche la capacità di realizzare la "funzione sociale" perché in molti casi per i lavoratori svantaggiati, non basta il solo posto di lavoro. Per questo abbiamo acquistato un appartamento da utilizzare come alloggio temporaneo per ex detenuti in uscita dal percorso carcerario.

Inoltre, con lo specifico obiettivo di aumentare la capacità di offrire lavoro a persone svantaggiate difficilmente occupabili per lavori pesanti su strada, abbiamo realizzato un impianto di selezione e differenziazione degli imballaggi in plastica. Col risultato che ad un anno dall'apertura si sono potute occupare 8 donne provenienti dal percorso del carcere e dai servizi psichiatrici..

Nell'arco dei 18 anni di vita la cooperativa sociale ha formato e occupato oltre 300 lavoratori svantaggiati: alcuni naturalmente sono rimasti in cooperativa, alcuni dopo che la "condizione di svantaggio" è stata risolta sono stati collocati nel mercato del lavoro ordinario e in altre aziende.

Un altro importante risultato riguarda la capacità di inclusione di cittadini stranieri che abbiamo realizzato. Infatti, i lavoratori migranti rappresentano il 38% della forza lavoro della Cooperativa, la maggior parte proveniente dall'Africa, all'inizio la loro presenza ha avuto la forte caratterizzazione di inserire in un contesto produttivo lavoratori migranti segnalati dalle associazioni di volontariato del territorio.

La cooperativa ha quindi deciso di realizzare corsi di italiano per i lavoratori stranieri, grazie al sostegno di un gruppo di volontari che si dedica con passione, pazienza e competenza all'insegnamento della lingua e della cultura italiana.

Sempre con questa ottica la cooperativa ha contribuito alla realizzazione di un servizio di "help desk" gestito in collaborazione con istituzioni pubbliche locali e associazioni per fornire informazioni legali in materia di immigrazione e orientamento verso i servizi socio-assistenziali presenti sul territorio.

Diversi lavoratori migranti sono diventati soci lavoratori della Cooperativa, alcuni hanno ricoperto anche il ruolo di membri del Consiglio di Amministrazione.

Ricoprono un ruolo fondamentale oggi anche nei percorsi di inserimento lavorativo con i lavoratori svantaggiati, sono loro oggi a spiegare ed accompagnare questi lavoratori nel lavoro quotidiano.

Quali credi siano state le chiavi del successo ottenuto fino ad ora dalle imprese sociali?

Direi che sono principalmente 4 gruppi di fattori: 1) la capacità di fare impresa con risorse marginali e con "investimenti sobri e pazienti"; 2) la propensione all'innovazione e valorizzazione delle relazioni; 3) un contesto legislativo che ha consentito di inserirsi in un area di innovazione del mercato tra pubblico e privato; 4) la capacità di fare sistema di rete e sviluppare forme di aggregazione consortile e di integrazione tra diverse forme di impresa .

L'esperienza di questi anni sta dimostrando che tanto più si riesce ad essere attenti ed efficienti nell'organizzazione del lavoro, proprio come una qualsiasi impresa che si misura col mercato, tanto più è aumentata la capacità di svolgere la funzione sociale. Più si è attenti alla prudente gestione economica più si riesce a fare solidarietà, più si è autenticamente cooperativa sociale, più si migliorano le prestazioni aziendali.

La storia di molte cooperative "imprese sociali" dimostra che è possibile essere buone imprese, sviluppare ottime performance economiche ed imprenditoriali, realizzando progetti di inclusione che sanno far lavorare tutti!

La storia delle cooperative sociali dimostra invece come sia possibile realizzare con successo imprese che competono sul mercato coinvolgendo lavoratori che il mercato tende ad escludere.

Le cooperative sociali hanno conseguito questi risultati grazie all'adozione di soluzioni organizzative che hanno consentito l'abbassamento della soglia di ingresso nel mercato del lavoro, tale da consentire l'accesso al processo produttivo - reale, non simulato - anche a persone che normalmente ne sono escluse; l'inclusione nella produzione, all'interno di un contesto che prevede specifiche azioni volte a favorire la crescita e la professionalizzazione delle persone inserite, ha rappresentato un'innovazione sociale in grado di assicurare contemporaneamente reddito, autonomia, aumento delle capacità, integrazione sociale.

C'è un'altra funzione inclusiva realizzata dalle cooperative sociali che sono tra le imprese che occupano molti lavoratori immigrati, che costituiscono il 20% del totale degli occupati, nelle cooperative. Dato che fa sì che oltre l'8% dei cittadini extracomunitari che lavorano in Italia sono occupati in una cooperativa sociale. Tra questi una parte importante lavora nell'assistenza alle persone.

Anche per questo alcune cooperative, attraverso apposite azioni di mediazione, formazione e servizi di collocamento, favorisce un diverso approccio al lavoro delle assistenti familiari: grazie a tali azioni questa attività viene svolta nell'ambito di un corretto inquadramento previdenziale e sono offerti sostegni formativi e organizzativi utili sia alla famiglia che all'assistente familiare.

Quali possono essere gli elementi chiave di un ecosistema che supporta efficacemente le imprese sociali?

Credo che ci siano diversi fattori che hanno contribuito a far crescere l'esperienza delle imprese sociali in Italia: la principale risiede nella vocazione a lavorare sulle potenzialità nascoste di persone, territori, settori. Essere cioè riusciti ad "estrarre il potenziale sociale" nascosto in settori considerato marginali dall'economia: l'assistenza sociale, la cura dei disadattati, la sanità di base, la cultura, l'ambiente, l'educazione.

Uno dei principali talenti è stato quello di saper valorizzare i beni relazionali per restituire alle comunità anche l'uso di beni materiali abbandonati o in disuso. Sia beni pubblici, sia beni confiscati alla criminalità organizzata.

Un altro aspetto è certamente quello dell'innovazione ed in particolare dell'innovazione sociale che abbiamo cominciato a praticare negli anni '80 - quando nessun'altro se ne occupava. Quando abbiamo portato le persone disabili e i malati mentali fuori dagli ospedali e dagli istituti e rimessi in gioco nelle comunità locali.

Ora stiamo cercando di "applicare il metodo" per allargare gli interventi verso altre persone che non rientrano nel welfare tradizionale: i "nuovi rischi sociali". I gruppi sociali interessati dalle conseguenze dei cambiamenti nel mercato del lavoro e nei rischi connessi con la precarietà dell'occupazione e verso con le persone che vivono le modificazioni della struttura della famiglia: le donne sole con figli, i genitori separati, i minori non accompagnati, i lavoratori fragili.

Nel 2011 abbiamo svolto una ricerca con l'Università di Trento ed abbiamo osservato che le cooperative sociali continuano ad essere uno dei cantieri più interessanti di innovazione sociale. I dati ci dicono che oltre 60% delle cooperative sociali italiane ha realizzato nel corso degli ultimi tre anni attività innovative. Tra le cooperative che innovano il 37% ha sviluppato nuovi servizi, il 28% ha individuato nuovi utenti e il 60% ha attuato misure di miglioramento organizzativo interno. Emerge anche che il 59,7% delle cooperative sociali copre nuovi rischi, che risultano scoperti dal welfare "istituzionale".

L'innovazione è una condizione essenziale per la sopravvivenza delle imprese, a tutti i livelli, lo è a maggior ragione oggi in un mondo globalizzato. L'innovazione di cui si debbono occupare le imprese sociali è soprattutto innovazione sociale: ricomporre e inquadrare correttamente ancora una volta anche su questo piano l'ossimoro impresa - solidarietà e così come molte volte abbiamo ripetuto che la cooperativa sociale deve saper governare gli strumenti dell'economia e dell'organizzazione aziendale per essere efficace ed efficiente, ma senza dimenticare la capacità di essere attore sociale di comunità e coltivare i capitali sociali. Saper essere generativi oltre che produttivi.

La cooperazione sociale è, da sempre per vocazione e per natura, un potente strumento di inclusione lavorativa e sociale. L'inserimento lavorativo di persone svantaggiate è un "bene comune" che arricchisce le comunità locali, aumenta la sicurezza e la coesione sociale, incrementa la qualità della vita. Genera un significativo risparmio di risorse pubbliche investite in servizi di cura che ne fanno uno dei migliori esempi di politiche attive del lavoro e di politiche sociali attive.

La ricchezza di tanti progetti, il coraggio imprenditoriale di molti operatori sociali, la capacità di realizzare e coinvolgere le comunità locali sono il nostro modo di interpretare la funzione economica e sociale del lavoro.

La SBI ha evidenziato tre ostacoli fondamentali per le imprese sociali: accesso ai finanziamenti, mancanza di visibilità e contesto normativo inadeguato: quanti progressi sono stati compiuti da quando l'iniziativa è stata lanciata?

Se consideriamo che spesso gli impatti di interventi di carattere normativo hanno effetti a lungo e medio termine direi che il caso della SBI presenta invece risultati interessanti già da ora.

Certamente è aumentata la visibilità e cresce l'interesse sul tema degli investimenti e dell'accesso ai finanziamenti. Consentitimi quindi, in questo momento, di ringraziare i tre Commissari per questi importanti risultati.

Ma voglio ora fare riferimento ad dei più importanti risultati che riguarda la "Direttiva appalti pubblici", che proprio in queste ore è in approvazione al PE. Qui abbiamo un esempio concreto importantissimo rappresentato dalle clausole sociali, dall'incoraggiamento a favorire la partecipazione agli appalti delle imprese sociali e dalla possibilità di prevedere appalti riservati alle imprese che realizzano inserimenti lavorativi. E' anche importante che la Commissione presenti il nuovo pacchetto sulle Concessioni: sono uno strumento importante per le imprese sociali. Inoltre, sugli affidamenti di servizi sociali si evidenzia l'importanza di puntare sulla valutazione della qualità degli appalti e non del prezzo più basso. Si tratta davvero di proposte concrete molto importanti di cui come imprenditori sociali dobbiamo esser molto lieti.

Inoltre, sempre a seguito della SBI è stato approvato il Regolamento (UE) n. 360/2012 della Commissione sugli aiuti di importanza minore («de minimis») concessi ad imprese che forniscono servizi di interesse economico generale, con un innalzamento della soglia.

Alla luce della nostra esperienza è molto importante fare attenzione al percorso avviato a livello comunitario per la rivisitazione della strutturazione delle varie aliquote dell'IVA agevolate, a valle di una consultazione con gli Stati Membri di ampio progetto di riforma del sistema europeo dell'Iva che mira a far sì che esso sia più semplice, più efficiente e più solido. Questo processo di revisione fiscale, andrebbe messo in forte relazione con le politiche europee previste dall'iniziativa per l'imprenditoria sociale.

L'esperienza italiana ci conferma del resto che il riconoscimento legislativo delle cooperative sociali di una specificità giuridica propria che conferisce "dignità d'impresa" alle attività di solidarietà sociale ha rappresentato un passaggio fondamentale. A questo si sono accompagnati

alcune fondamentali agevolazioni di carattere fiscale e contributivo che fanno interagire la natura di ente senza scopo di lucro (Onlus) e la natura mutualistica e cooperativa. La normativa italiana sulle cooperative sociali ha consentito di fare crescere il patrimonio delle imprese sociali col meccanismo degli utili indivisibili accantonati per "obbligo di legge", che sono diventati nel tempo un volano per investimenti; ha consentito di assumere lavoratori svantaggiati beneficiando di un sgravio sui contributi; ha consentito di realizzare attività a rilevanza economica nei settori dell'assistenza sociale e dell'educazione fatturando con un regime IVA agevolato. Questi tre esempi debbono diventare una buona prassi da estendere a tutta l'area del Mercato Unico europeo se effettivamente vogliamo fare decollare le Imprese sociali.

Questo avrà molta più efficacia che qualsiasi progetto per incrementare la visibilità o per migliorare l'accesso ai finanziamenti. Posso confermarvi che molte cooperative sociali italiane non hanno problemi ad ottenere credito dalle banche!

Quanto sono importanti le reti di imprenditori sociali per contribuire al progresso del settore?

Rispondo anche a questa domanda partendo dall'esperienza italiana delle cooperative sociali che hanno trovato proprio nelle forme di aggregazione e integrazione nelle reti di consorzi e nelle associazioni di rappresentanza specifiche una leva di sviluppo importante. Tutte le nostre ricerche mettono in rilievo che le cooperative che operano con reti integrate sono più innovative, crescono di più, hanno migliori performance economiche e svolgono meglio la loro missione sociale. Credo che questo aspetto debba essere implementato anche a livello europeo migliorando la nostra capacità di collaborazione attraverso reti d'impresa transnazionali.

Siamo molto entusiasti del fatto che sia molto cresciuta in Europa l'attenzione verso le Imprese Sociali, grazie anche al lavoro del Parlamento Europeo, della Commissione e del CESE e anche grazie ad iniziative come quella di oggi possiamo fare ancora di più e quindi sviluppare reti di integrazione anche a livello comunitario.

Come vedi il ruolo dell'impresa sociale in Europa nei prossimi anni? Quali sono le tue speranze per il futuro?

Nutro grandi aspettative per una Europa più coesa e per un Unione Europea che faccia crescere di più la dimensione sociale, per troppi anni abbiamo spinto solo l'acceleratore del mercato unico, spesso confondendo la politica di mercato con l'eccesso di enfasi sulla concorrenza e sulle regole della finanza, "coccolata" come unica strada per la crescita. Ma da tempo ormai il meccanismo della crescita che aumenta con un effetto "alone" il benessere di tutti si è spezzato. La promessa del

progresso non si manterrà se non mutando il modello di sviluppo economico, occorre rimettere al centro la questione dell'equità e di una maggiore giustizia nella distribuzione delle risorse.

E purtroppo questa equità non può essere realizzata come intervento "redistributivo" operato dalla mano pubblica che raccoglie il surplus di ricchezza generata dal mercato.

Questa è la ricetta che propone chi continua a dire prima la crescita e poi il lavoro e in fine il welfare!

Occorre invece sviluppare una economia più partecipata, che coinvolge più persone e socializza di più i benefici prodotti. Che condivide e ridistribuisce la ricchezza nel momento e nel luogo in cui la produce, con una forma di sussidiarietà economica. Per questo credo tanto nel futuro dell'impresa sociale. Poiché sono convinto che la prima funzione dell'impresa sociale è quella di rendere più democratica l'economia. Questa è anche una vera innovazione sociale.

Questo evento si concluderà con una "Dichiarazione di Strasburgo", se si dovesse identificare un solo messaggio fondamentale per i decisori politici quali priorità vorresti vedere incluse?

Credo che dall'esperienza che ho raccontato oggi emergano già alcune di queste priorità che elencherei in questo modo:

- 1) I finanziamenti alle politiche sociali devono essere considerati investimenti, non spesa! Riconoscere che la crescita e il progresso dell'Europa e dell'economia non si può realizzare senza equità e giustizia e che la coesione sociale sia essa stessa un fattore di sviluppo che le imprese sociali perseguono con maggiore "diffusione pubblica dei benefici" rispetto alle imprese ordinarie.
- 2) Che esistono diverse forme di impresa e che esiste un ambito di economia sociale che rende il mercato più ricco perché più partecipato.
- 3) Che l'impresa sociale si distingue non solo per quello che fa ma soprattutto per come lo fa e che questo come è caratterizzato dalla forte vocazione all'inclusione sociale e alla democrazia economica.
- 4) Che serve realizzare una "politica industriale europea" per lo sviluppo dell'impresa sociale e che in questo quadro una leva importante è la politica europea sui beni pubblici e i beni comuni che sono l'ambito principale per la crescita delle imprese sociali.
- 5) Che serve realizzare una politica fiscale specifica che consenta alle imprese sociali di vedere valorizzata la loro funzione di beneficio alla collettività, riconoscendo condizioni che consentano di valorizzare la loro funzione sociale con una forma adeguata di tassazione.